



LA TRAVIATA

di Giuseppe Verdi



VITE SENZA *confine*

NUOVI ARCHETIPI PER IL FUTURO

EVENTO

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2025 ORE 18.30

ARTEMISIA GENTILESCHI

Con la partecipazione di
Roberto Litta e Giovanni Gasparro
in dialogo con Luca Baccolini

Micro opera di **MATTEO SARCINELLI**
Libretto di **Emanuela Ersilia Abbadessa**

Direttore **Davide Cocito**
Regia **Stefania Butti**
Scene e costumi **Lorenzo Mazzeletti**

Artemisia Gentileschi **Martina Malavolti**
Lavinia **Clarissa Di Lorenzo**

Ensemble strumentale del Conservatorio
Guido Cantelli di Novara

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 2025 ORE 18.30

ONDINA VALLA

Con la partecipazione di
Sara Simeoni e Alessia Succo
in dialogo con Furio Zara

Micro opera di **SAVERIO SANTONI**
Libretto di **Emanuela Ersilia Abbadessa**

Direttore **Davide Cocito**
Regia **Livia Lanno**
Scene e costumi **Lorenzo Mazzeletti**

Ondina Valla **Mariateresa Federico**
Una giornalista **Luisa Maria Bertoli**

Ensemble strumentale del Conservatorio
Guido Cantelli di Novara

Con il sostegno del MiC e di SIAE,
nell'ambito del programma "Per Chi Crea"



Il Teatro Coccia aderisce al progetto **Youth Club** un'iniziativa promossa da Fondazione Cariplo per favorire l'avvicinamento delle giovani generazioni alle arti dello spettacolo.



INGRESSO GRATUITO
CON BIGLIETTO

TEATRO COCCIA

Via Fratelli Rosselli, 47
28100 NOVARA

Orari biglietteria:
da Martedì a Venerdì dalle 14.30 alle 18.30
Sabato dalle 10.30 alle 18.30.
Esclusi i festivi.
Da un'ora prima a mezz'ora dopo l'inizio
della rappresentazione.

Contatti
Tel. +39 0321 233209
E-mail biglietteria@fondazione@coccia.it

Biglietteria online
www.fondazione@coccia.it



Illustrazione di copertina a cura di
Giorgio Appolonia e Margherita Landonio



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara





Credit foto Mario Finotti

Teatro Coccia, Novara

Venerdì 26 Settembre - ore 20.30
Sabato 27 Settembre - ore 20.30
Domenica 28 Settembre - ore 16.00
Martedì 30 Settembre - ore 20.30

LA TRAVIATA

Melodramma in tre atti

Libretto di

Francesco Maria Piave

dal dramma La dame aux camélias di Alexandre Dumas

Musica di

GIUSEPPE VERDI

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro La Fenice, 6 marzo 1853

Violetta Valéry	Francesca Sassu (26, 28) - Alexandra Grigoras (27, 30)
Alfredo Germont	Francesco Castoro (26, 28) - Carlo Raffaelli (27, 30)
Giorgio Germont	Mario Cassi (26, 28) - Marcello Rosiello (27, 30)
Flora Bervoix	Anna Malavasi (26, 28) - Mariateresa Federico* (27, 30)
Annina	Martina Malavolti*
Gastone, Visconte di Létorières	Simone Fenotti
Il Barone Douphol	Matteo Mollica
Il Marchese d'Obigny	Ranyi Jiang
Il Dottor Grenvil	Omar Cepparolli
Giuseppe	Cherubino Boscolo
Un domestico di Flora	Silvio Giorcelli
Un commissionario	Luigi Cappelletti

Direttore

ALESSANDRO CADARIO

Regia

GIORGIO PASOTTI

Scene
Italo Grassi

Visual designer
Luca Attilii

Costumi
Anna Biagiotti

Coreografie
Giuliano De Luca

Light designer
Ivan Pastrovicchio

**Allievi Accademia AMO*

Orchestra Antonio Vivaldi

Schola Cantorum San Gregorio Magno di Trecate

Maestro del Coro Alberto Sala

Produzione Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara



EPSON

Partner Tecnici:
ZZIPP
AV GROUP



HIKVISION

Si ringrazia  **FAI**
DELEGAZIONE
DI NOVARA per i materiali di scena

fondazioneteatrococcia.it

AREA ARTISTICA

Assistente alla regia e Direttore di scena **Jesús Noguera**

MAESTRI COLLABORATORI

Maestro di sala e palco **Mirco Godio, Alba Pepe**, Maestro di palco **Francesco Bertotto** (Accademia AMO), Maestro alle luci **Shuxuan Rao, Xinye Shen** (Accademia AMO), Maestro ai sovratitoli **Andrea Doni**

AREA TECNICA

Capo macchinista costruttore **Pasquale Zanellato**, Macchinisti costruttori **Alessandro Raimondi, Chiara Tirone**, Macchinista **Matteo Talato**, Scenografa realizzatrice **Chiara Marise**, Fonico **Cristiano Busatto**, Aiuto tecnico **Michele Annicchiarico**, Operatore media server **Giorgio Saettone**

SARTORIA, TRUCCO E PARRUCCO

Capo sarta **Silvia Lumes**, Sarta **Fabiana Lorenzi**, Aiuto sarta **Elena Gasparotto**, Vestiarista **Rebecca Arrigoni**, Capo trucco e parrucco **Chiara Sofia Drossoforidis**, Trucco e parrucco **Dafne Di Pasquali, Viola Fioravanti**

*Si ringraziano le allieve Accademia AMO **Martina Cattaneo** e **Anna Guastella** per gli aiuti in sartoria e **Rachele Gennari, Alice Lucà** e **Martina Poli** per gli aiuti in trucco e parrucco.*



TRAVIATA - Act 1 sc.1
Teatro Coccia Novara

scene: Italo Grassi, regia:





GIUSEPPINA, MARGHERITA... VIOLETTA UNA E TRINA

Giorgio Appolonia

"In casa mia vive una Signora libera, amante come me della vita solitaria, con una fortuna che la mette al coperto di ogni bisogno. Né io, né Lei dobbiamo a chicchessia conto delle nostre azioni; ma d'altronde chi sa quali rapporti esistano fra noi?"

Tradizione vuole che all'inizio del 1852 Giuseppe Verdi e la compagna Giuseppina Strepponi, dimorante appunto al piano nobile di Palazzo Dordoni a Busseto, assistano a una recita parigina della Dame aux camélias, dramma di Alexandre Dumas figlio tratto dal romanzo omonimo del 1848. Qualche mese dopo il compositore matura l'idea di musicare quella storia di quotidianità borghese svincolata dagli intrighi di corti infestate di veleni, cimieri e giustacuori. Quotidianità sconcertante, si direbbe, perché con La traviata – questo il titolo definitivo della Signora delle camelie in musica – Verdi sbatte il mostro in prima pagina, pone in scena i tormenti di una lorette ovvero di una demi-mondaine vissuta fin poco prima a Parigi e deceduta a ventitré anni per tubercolosi, il mal sottile dei poeti.

La Dame di cui si parla era un'ex-contadina normanna di nome Alphonsine Plessis che, previo un tirocinio inclusivo di grammatica, danza, un pizzico di cultura e tanto savoir-faire, col nome d'arte di Marie Du Plessis infatuava la fauna maschile del Café de Paris, del Jockey Club e dell'Opéra per assicurarsi mises alla moda, gioielli, cavalli e carrozze, un appartamento alla maniera delle Tuileries fino al titolo di comtesse de Perrégaux. A differenza di tante sue colleghe non si cura di capitalizzare per garantirsi un domani sereno, magari perché è conscia che <<La tisi non le accorda che poche ore>> come sintetizzerà Francesco Maria Piave alle prese col libretto della Traviata.

Prima di seppellirla al cimitero di Montmartre – meta propiziatoria per coppie innamorate quanto il balcone di Giulietta Capuleti – ricordiamo l'affair vissuto col citato Dumas figlio, figlio in quanto suo padre era l'omonimo autore de I tre moschettieri.

Ventenni e nel pieno dell'avvenenza Marie e Alexandre si incontrano nel settembre 1844 e di lei si è detto. Di lui si sa sia ben educato, gentile nei modi e persino caritatevole: al termine di un festino chez-elle si è intrattenuto la notte a confortarla dopo una brutale crisi di tosse e dispnea. Non è successo nulla quella notte, poi è successo di tutto, anche l'amore.


Lei non pretende denaro aldilà delle spese per camelie, presentini o per sfarfallare nei balli o a teatro. Ma la fiaba non è destinata a durare perché Marie rimane una ragazza rapace, così dopo undici mesi lui la liquida in modo tranchant: "Non sono né abbastanza ricco per amarvi come vorrei, né abbastanza povero per essere amato come vorreste voi".

Di ritorno da un viaggio nel Mediterraneo viene a conoscenza del suo decesso e si precipita febbrile nella stesura di quel romanzo poi ridotto ad un'acclamata pièce teatrale. Marie Du Plessis, rigenerata in Marguerite Gautier, viene destinata a infatuare gli spettatori di tutto il mondo di volta in volta grazie alla verve ed agli spasimi di Eleonora Duse, Sara Bernhardt, Greta Garbo, Isabelle Huppert.

La traviata di Piave e Verdi diviene tuttavia qualcosa di diverso dall'originale di Dumas, in ogni caso qualcosa destinato a schiacciare nel favore del pubblico il precedente letterario e le muse che l'hanno illustrato sul teatro di prosa o nel cinema. È quanto avviene anche se a vestire i panni di Violetta Valéry – sì, perché dalla gioiosa asteracea di campo a cognome Gautier, Verdi e Piave passano al fiore della pudicizia e del casto amore – sono placide matrone quali Renata Tebaldi o Montserrat Caballé.

Torniamo allora a quella relazione fra Giuseppe e Giuseppina che porta scompiglio non tanto nelle cronache teatrali della metà Ottocento ma per le strade, nelle piazze e nelle chiese della sonnolenta Busseto quando, fra imprudenza e sfrontezza, la signorina Strepponi si insedia nella casa dove vive il compositore più in vista del momento.

Verdi era vedovo dal 1840 e dunque niente di male che dopo un ragionevole lutto decida di riammogliarsi. Ma i bussetani e tanti a Milano hanno da ridire, e pesantemente, sulla scelta operata: non solo una donna di spettacolo, ma una donna di spettacolo attorno alla quale



si mormora, ed a ragione, di parecchi amorazzi, il più sbandierato dei quali col tenore Napoleone Moriani, già padre di famiglia. Dal legame è nato anche il figlio Camillino che la Strepponi confina a Firenze nell'atelier di Lorenzo Bartolini come apprendista scultore. Non è finita: in una lettera all'impresario Lanari la cantante parla non di uno, ma di due figli e forse il numero è maggiore.

Ma si sa, la forza dell'amore alla lunga trionfa. Verdi e Strepponi nel 1842 alla Scala di Milano lavorano stretti al varo di Nabucco dove il soprano, in verità malferma di salute, è la malvagia Abigaille. Quasi coetanei, più che bella lei è colta, raffinata, elegante, poliglotta e molto arguta e da quanto riferito più destra nei salotti che in camera da letto. Per qualche anno si incontrano a intermittenza ma dagli e ridagli fra Milano, Parigi, Busseto e ancora Parigi, il 29 agosto 1859 i colombi convolano a nozze nella chiesa savoiarda di Collonges-sul-Salève: testimoni il campanaro e il cocchiere.

Ebbene, dati questi precedenti, nella persona della signora Verdi si è tentato a più riprese di riflettere non solo le doti esistenziali e psicologiche di Violetta, ma anche di insinuare nella mente del compositore l'embrione del processo creativo della Traviata. Il che, per gli amanti dei biopic, ci sta.

“Io desidero soggetti nuovi, grandi, belli, variati, arditi... ed arditi all'estremo punto, con forme nuove etc. etc. e, nello stesso tempo, musicabili [...] A Venezia faccio la Dame aux camélias che avrà per titolo, forse, Traviata. Un soggetto dell'epoca. Un altro forse non l'avrebbe fatto per i costumi, pei tempi, e per mille altri goffi scrupoli... io lo faccio con tutto il piacere”. Incurante quindi di critiche, pettegolezzi, dei rischi relativi alla censura, dell'eventuale – e puntuale, si vedrà – fiasco occorrente.


Si sa che soggetti arditi li troviamo un po' dovunque nel percorso verdiano: basti citare i dissonanti personaggi del buffone Rigoletto nell'opera omonima e della zingara Azucena nel Trovatore, i melodrammi che con Traviata vanno a costituire la cosiddetta “trilogia popolare”. Ma in Traviata la dissonanza è aggravata dal fatto che Violetta è figlia della contemporaneità di Verdi. La demi-mondaine nasce nell'Ottocento a margine di una società impostata sulla famiglia dove la donna vanta

come fondamentale ruolo quello di essere confinata fra le mura domestiche, buona moglie e buona madre. Ai signori uomini, non più incipriati ed anzi austeri nelle uniformi delle buone occasioni, è concesso il peregrinare indisturbati lungo i peccaminosi circuiti del demi-monde.

Quale sarebbe stata la reazione dei veneziani la sera del 6 marzo 1853 vedendosi – mariti peccatori e mogli cornute – reinterpretati sul palcoscenico della Fenice con tanto di frack o le grottesche crinoline esibite dalle imperatrici di Francia o d'Austria?

Consapevole del rischio la Dirigenza teatrale impone la retrodatazione della vicenda nella Francia del XVIII secolo evitando la proposta di un soggetto attuale, prerogativa semmai dell'opera buffa e non di quella seria. Il 5 febbraio Piave sottolinea al Presidente degli Spettacoli Carlo Marzari a proposito di Verdi: "Quanto poi al costume acconsente a suo gran malincuore che l'epoca ne sia portata indietro, ma non ammette parrucche [...]>>. Chiaro! Verdi non voleva evocare il clima rococò dei salotti prerivoluzionari dove maschi e femmine si confondevano fra cipria, merletti e svenevolezze di vario genere. No, nell'universo di Violetta accanto alle demi-mondaines ci sono solo uomini-uomini, gli amanti, i mariti, i protettori. Figlie, fidanzate e mogli sono a casa. Bandite parrucche, minuetti e quadriglie. Non a caso il ritmo portante dell'opera è il Valzer, la danza plebea – nasce in Austria e Germania alla fine del XVIII secolo come evoluzione del Ländler e viene importato in Francia da Maria Antonietta - che allaccia il maschio alla femmina e che trionfa nei salotti di tutta Europa per diventare il ballo di coppia per antonomasia.

Sta sicuramente anche nell'orecchiabilità di questo coinvolgente ritmo ternario che oggi *La traviata* sia forse l'opera più eseguita al mondo. E per tale ragione non riusciamo a comprendere del tutto la causa del crollo alla prima rappresentazione. La scabrosità del soggetto ha giocato certamente un ruolo fondamentale, almeno presso il pubblico femminile della Fenice, ma anche l'esecuzione del terzetto protagonista non deve essere stata delle eccellenti. Disfonici il tenore Lodovico Graziani come Alfredo Germont e il baritono Felice Varesi come Giorgio Germont, suo padre sulla scena, troppo opulenta nelle forme il soprano Fanny Salvini Donatelli nel raffigurare una tistica



moribonda cui il medico della messinscena salta fuori, come citato, con l'improbabile prognosi: "La tisi non le accorda che poche ore".


Tutto bene alla ripresa di Traviata nel 1855, ancora a Venezia ma al Teatro di San Benedetto, con a protagonista il soprano Maria Spezia che per questioni di carattere morale viene imbragata fra nappes e valenciennes. Meglio ancora al Carignano di Torino quando Marietta Piccolomini ostenta le sue eburnee braccia e l'anno dopo nella natale Siena ed all'Her Majesty's Theatre di Londra forte di un generoso décolleté che manda in visibilio il pubblico. Nell'immediato Rosina Penco, Virginia Boccabadati e Adelina Patti si insinuano nel solco tracciato dalla Piccolomini con la resa di un personaggio a tutto tondo dal punto di vista scenico e, non dimentichiamo, vocale. Sì, perché della vocalità di Violetta molto si è detto ed anche un po' a vanvera. Secondo la tradizione Violetta necessiterebbe di tre soprano: uno leggero per i vocalizzi del primo atto (Sempre libera degg'io), uno lirico per il grande duetto con Germont padre (Madamigella Valéry!) e uno drammatico per il terzo (Gran Dio!... morir sì giovane). La questione è facilmente spiegata: ai tempi di Verdi ancora non si parlava di questa banale distinzione fra soprano leggero, lirico e drammatico o lirico spinto o drammatico d'agilità. La parola scenica che lui esigeva espressa in tutta l'estensione del termine doveva sempre possedere accento drammatico in un'opera come Traviata: drammatico in senso teatrale. E per quando concerne i vocalizzi, ovvero la coloratura, l'agilità vocale nel disimpegno di tante note ravvicinate... un soprano che nella prima metà dell'Ottocento non possedesse questa caratteristica non veniva considerato una cantante: come i personaggi di Rossini e Bellini anche quelli di Donizetti e del primo Verdi sono intrisi di passaggi melismatici per lo più a valenza espressiva. Strepconi, Frezzolini, Tadolini o Salvini Donatelli facevano parte di questa falange di belcantiste prestate al teatro verdiano.

Parliamo di Violetta, Violetta e ancora Violetta. Sì, perché tutta l'opera, tutta la musica ruota sostanzialmente intorno a lei a partire dalle prime note del Preludio che evocano quello che nel terzo atto sarà il tema della solitudine e dell'agonia come se lo svolgimento dell'azione alla quale assistiamo sia fissato nella dimensione del ricordo. E dunque, a distanza di poche battute la trama orchestrale si rinforza per dar voce

all'eplosione amorosa di Violetta, il tema dell' "Amami, Alfredo" che tornerà nella prima parte del secondo atto; tema da tutti conosciuto, sdoganato in mille parodie, nel cinema, nella pubblicità. Al levare del sipario frenetici ritmi di danza svelano i misteri e i peccati che si alternano nel "Salotto in casa di Violetta": frullante e civettuola lei è pronta a levare il calice per brindare col nuovo spasimante Alfredo Germont, un ragazzotto che viene dalla Provenza e che si dichiara profondamente innamorato di un'incredula lei. Si aprono le danze in quella che Piave definisce semplicemente "l'altra stanza", ma Violetta ha un mancamento presto sedato dalle attenzioni di Alfredo nonché dalla sua dichiarazione "Di quell'amor ch'è l'anima/Dell'universo intero". Lei ci crede sì e no ma preferisce mollargli una bianca camelia e via! Dalla maliarda il giovane è invitato a riportarla solo "quando sarà appassita". Ma una volta sola, mentre si sbarazza di gioielli e volants, l'eco "Di quell'amor" torna ad intrecciarsi melodicamente nella scena tripartita che conclude, fra ardui vocalizzi che evocano più la nevrosi che la gioia, il primo atto.

La prima scena del secondo si apre in una "Casa di campagna presso Parigi" dove la salute e lo spirito di Violetta si rinfrancano. Mentre Alfredo convoglia i suoi "bollenti spiriti" giovanili su un unico oggetto da amare, lei si dedica al proprio processo di purificazione cancellando il passato di etera con la vendita di mobili, monili, "cavalli, cocchi/ E quanto ancor possiede" anche perché come sottolinea la domestica in un impeto di buonsenso popolare "Lo spendio è grande a viver qui solinghi". Ed ecco il momento del diabolus ex machina. Giunge accusatore il papà di Alfredo che in uno dei duetti più imponenti e articolati del teatro verdiano fra allegri, andanti e ancora allegri – solo per quanto riguarda i tempi, si intende! – convince Violetta non a suicidarsi, come lei vorrebbe, ma a piantare in asso l'amante altrimenti la sua famiglia va in pezzi. Subito dopo il volpone cerca di sedurre il figlio con le dolci rimembranze di un'infanzia spensierata (Di Provenza il mare, il suol/ Chi dal ciel ti cancellò?).

Nella seconda parte del secondo atto si apre la "Galleria nel Palazzo di Flora, riccamente addobbata e illuminata". La maitresse, confidente di Violetta, ci sciorina cori, danze di Zingare e Mattadori, prima di passare al tavolo verde dove il malcapitato, questa volta non per caso,



Alfredo sfida il Barone Douphol, nuovo amante di Violetta, al gioco. Lei se ne sta in disparte fra le braccia dell'amica autorizzando una sublime controscena alle reiterate invocazione "Ah perché venni!... incauta!.. pietà di me, gran Dio!". Come previsto tutto evolve al peggio: Alfredo chiama tutti a raccolta e "getta con furente sprezzo una borsa [di denaro] ai pié di Violetta che sviene...". Sconcerto generale e concertato finale (Alfredo, Alfredo, di questo core/ Non puoi comprendere tutto l'amore...) che nei toni fra il lirico e il solenne assume quasi il significato di un'ascensione della martire alle sfere celesti.

Siamo all'ultima scena, all'ultimo atto nella "Camera da letto di Violetta". Dura prova per l'interprete che viene costretta a recitare un melologo sulla dinamica della lettera che papà Germont le ha inviato per informarla che il duello fra Alfredo e il Barone si è concluso con una superficiale ferita del secondo. Fuori "Tutta Parigi impazza... è carnevale...". Violetta si specchia mentre le forze l'abbandonano: "Le rose del volto già sono pallenti"... "Le gioie, i dolori fra poco avran fine". È proprio così, ma non manca il rituffarsi a proscenio dei personaggi principali, primo fra tutti il disperato Alfredo che in tempo di Valzer rinnova amore e speranze (Parigi, o cara, noi lasceremo,/ La vita uniti trascorreremo).

Vana illusione... neanche l'amore, il vero amore, può evitare l'impietosa falce della morte.

NOTE DI REGIA

Giorgio Pasotti

La vita come l'arte, potrebbe sintetizzarsi in queste parole la nostra Traviata. La realtà come rappresentazione o la rappresentazione come realtà.

Il mondo dell'immaginario si unisce o si specchia in quello reale del pubblico, e questo ribadisce la forza estrema e l'impatto ancora potente e attuale del teatro. L'impianto scenografico riporterà lo spettatore, come in una galleria di ricordi, all'avanzare del tempo, al tentativo dei protagonisti di svincolarsi dalla propria condizione sociale, alle contraddizioni dell'amore. La vita come un'illusione, un sogno contraddetto dalla ragione ma un sogno può essere anche un nuovo inizio, un risveglio. In un continuo dialogare, l'arte di un certo espressionismo austriaco, ci suggerisce come l'amore sia espressione di un naturale sentire, di una natura che irrompe nella vita di Violetta e Alfredo, come un testimone silenzioso ma presente.

In un alternarsi di momenti pacati e drammatici, la spirale dell'opera verdiana ci porta a conoscere e riconoscere ciò che le atmosfere create da Egon Schiele ci suggeriscono dall'alto, incastonate in una scenografia che è più che una cornice di un quadro, diviene un quadro di vita. Ho cercato di lavorare per sottrazione facendo parlare l'opera, mettendomi al servizio di un testo musicale già ampiamente potente, di un autore che ho seguito ma un passo indietro, facendomi accompagnare da professionisti che hanno da subito compreso lo spirito con il quale sono solito lavorare. Uno spirito di complicità e semplicità. Ho preferito far parlare l'opera, la musica, gli artisti. Far parlare Parigi, che di tutto il detto, rimane l'ispiratrice assoluta, città che porta in dote atmosfere, luoghi, sensazioni, colori che diventano, anzi sono, palcoscenico assoluto e perfetto del racconto, capace di fonderci in un insieme col pubblico, sospesi continuamente tra sogno e realtà.



NOTE SULLE SCENE

Italo Grassi

Questa scenografia per La Traviata di Giuseppe Verdi propone un impianto visivo unitario e fortemente simbolico. La struttura architettonica monumentale fa da cornice ad ambientazioni visivamente distinte dove si suggerisce un mondo sontuoso, dorato ma illusorio. I costumi di Anna Biagiotti e le video proiezioni di Luca Attilii creano un'alternanza di realismo e astrazione, sottolineando i contrasti emotivi dell'opera.

Il percorso scenico in questa produzione è un viaggio attraverso immagini contrastanti e potenti che riflettono i temi di amore, sacrificio e morte dell'opera. In un'idea di circolarità si inizia col funerale di Violetta in un ambiente irreale, con la sinfonia che sottolinea la solitudine e la sofferenza della protagonista. Man mano che la trama si sviluppa, l'ambientazione cambia, esplorando luoghi di lussuosa decadenza, rappresentati da sfondi ricchi di simboli visivi che ricordano l'opulenza della società in cui Violetta è intrappolata. Questo viaggio attraverso le immagini supporta le emozioni e i conflitti interiori dei personaggi, accompagnando lo spettatore in una riflessione visiva sulla tragedia che si svolge. Le proiezioni video, con il loro forte impatto simbolico, accentuano il contrasto tra il sogno e la realtà, tra l'illusione della felicità e la crudezza del destino.

NOTE SUI COSTUMI

Anna Biagiotti

Il primo atto è immerso nel languore di una festa che si spegne all'arrivo dell'alba. I costumi fatiscenti e segnati dall'eccesso della notte, richiamano la decadenza del mondo mondano di Violetta. I colori sono inizialmente tenui, sfumati come le prime luci del mattino: cipria, perlacei e avorio vestono le figure in un'atmosfera di malinconia, mentre leggere luminescenze sulle stoffe richiamano i riflessi delicati dell'alba. Nel secondo atto nella festa a casa di Flora, i costumi si scuriscono e le tonalità diventano livide: blu, grigi, violacei e neri segnano un'atmosfera più cupa presagio del tragico epilogo, questi colori drammatici, insieme a tessuti più rigidi e silhouette severe, anticipano la fine e riflettono la tensione crescente che travolgerà i protagonisti.



TRAVIATA - Act 1 sc.3
Teatro Coccia Novara

scene: Italo Grassi, regia: Giorgio





Pasotti, costumi: Anna Biagiotti, video: Luca Attilii

Il fu Mattia

LA TRAVIATA

Melodramma in tre atti

Prima esecuzione: 6 marzo 1853, Venezia

Musica di **Giuseppe Verdi**

Testi di **Francesco Maria Piave**

PERSONAGGI

Violetta Valéry

Alfredo Germont

Giorgio Germont

Flora Bervoix

Annina

Gastone, Visconte de Létorières

Il Barone Douphol

Il Marchese d'Obigny

Il Dottor Grenvil

Giuseppe

Un domestico di Flora

Un commissionario

SOPRANO

TENORE

BARITONO

MEZZOSOPRANO

MEZZOSOPRANO

TENORE

BARITONO

BASSO

BASSO

TENORE

BASSO

BASSO

Coro di Signori e Signore amici di Violetta e Flora, Mattadori, Piccadori, Zingare. Comparse di Servi di Violetta e di Flora, Maschere, ecc. ecc.

La fine del secolo XV. Parigi e sue vicinanze, nel 1700 circa.

N.B. Il primo atto succede in agosto, il secondo in gennaio, il terzo in febbraio; le indicazioni di destra o sinistra sono prese dalla platea.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Salotto in casa di Violetta. Nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra, un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita. Violetta, seduta sopra un divano, sta scorrendo col Dottore e con alcuni Amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra i quali sono il Barone e Flora al braccio del Marchese.

CORO

I. Dell'invito trascorsa è già l'ora...
voi tardaste...

II. Giocammo da Flora...
e giocando quell'ore volar.

VIOLETTA *(va loro incontro)*

Flora, amici, la notte che resta
d'altre gioie qui fate brillar...
fra le tazze è più viva la festa...

FLORA E MARCHESE

E goder voi potrete?

VIOLETTA

Lo voglio;
al piacere m'affido, ed io soglio
col tal farmaco i mali sopir.

TUTTI

Sì, la vita s'addoppia al gioir.

SCENA SECONDA

Detti, il Visconte Gastone de Letorières, Alfredo Germont; Servi affaccendati intorno alla mensa.

GASTONE

In Alfredo Germont, o signora,
ecco un altro che molto vi onora;
pochi amici a lui simili sono...

VIOLETTA *(dà la mano ad Alfredo, che gliela bacia)*

Mio visconte, mercé di tal dono.

MARCHESE

Caro Alfredo...

ALFREDO

Marchese...

(si stringono la mano)

GASTONE *(ad Alfredo)*

T'ho detto:
l'amistà qui s'intreccia al diletto.

(i servi frattanto avranno imbandite le vivande)

VIOLETTA *(ai servi)*

Pronto è il tutto?...

(un servo accenna di sì)

Miei cari, sedete;
è al convito che s'apre ogni cor.

TUTTI

Ben diceste... le cure segrete
fuga sempre l'amico licor.

Siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone; di fronte vi sarà Flora tra il Marchese ed il Barone, gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, poi:

GASTONE *(piano, a Violetta)*
Sempre Alfredo a voi pensa.

VIOLETTA
Scherzate?

GASTONE
Egra foste, e ogni dì con affanno qui volò, di voi chiese...

VIOLETTA
Cessate.
Nulla son io per lui...

GASTONE
Non v'inganno.

VIOLETTA *(ad Alfredo)*
Vero è dunque?... onde ciò?... No 'l comprendo.

ALFREDO *(sospirando)*
Sì, egli è ver.

VIOLETTA *(ad Alfredo)*
Le mie grazie vi rendo.
(al Barone)
Voi Barone non feste altrettanto...

BARONE
Vi conosco da un anno soltanto.

VIOLETTA
Ed ei solo da qualche minuto.

FLORA *(piano al Barone)*
Meglio fora se avesse taciuto.

BARONE *(piano a Flora)*
M'è increscioso quel giovin...

FLORA
Perché?
A me invece simpatico gli è.

GASTONE *(ad Alfredo)*
E tu dunque non apri più bocca?

MARCHESE *(a Violetta)*
È a madama che scuoterlo tocca...

VIOLETTA *(mesce ad Alfredo)*
Sarò l'Ebe che versa...

ALFREDO *(con galanteria)*
E ch'io bramo
immortal come quella.

TUTTI
Beviamo.

GASTONE
O barone, né un verso, un viva troverete in quest'ora giuliva?...
(il Barone accenna che no)
(ad Alfredo)
Dunque a te...

TUTTI
Sì, sì, un brindisi.

ALFREDO

L'estro
non m'arride...

GASTONE

E non se' tu maestro?

ALFREDO (*a Violetta*)

Vi fia grato?...

VIOLETTA

Sì.

ALFREDO (*s'alza*)

Sì?... L'ho già in cor.

MARCHESE

Dunque attenti...

TUTTI

Sì, attenti al cantor.

ALFREDO

Libiam ne' lieti calici
che la bellezza infiora,
e la fuggevol ora
s'inebri a voluttà.
Libiam ne' dolci fremiti
che suscita l'amore,
poiché quell'occhio al core
(*indicando Violetta*)
onnipotente va.

TUTTI

Libiamo; amor fra i calici
più caldi baci avrà.

VIOLETTA (*s'alza*)

Tra voi saprò dividere
il tempo mio giocondo;

tutto è follia nel mondo
ciò che non è piacer.
Godiam, fugace e rapido
è il gaudio dell'amore;
è un fior che nasce e muore,
né più si può goder.

TUTTI

Godiam... la tazza e il cantico
le notti abbellà e il riso;
in questo paradiso
ne scopra il nuovo dì.

VIOLETTA (*ad Alfredo*)

La vita è nel tripudio...

ALFREDO (*a Violetta*)

Quando non s'ami ancora.

VIOLETTA (*ad Alfredo*)

No 'l dite a chi lo ignora...

ALFREDO (*a Violetta*)

È il mio destin così.

TUTTI

Godiam... la tazza e il cantico
le notti abbellà e il riso;
in questo paradiso
ne scopra il nuovo dì.
S'ode musica dall'altra sala.

TUTTI

Che è ciò?

VIOLETTA

Non gradireste ora le danze?

TUTTI

Oh, il gentil pensier!... tutti
accettiamo.

VIOLETTA

Usciamo dunque...
*(s'avviano alla porta di mezzo, ma
Violetta colta da subito pallore dice)*
Ohimè!...

TUTTI

Che avete?

VIOLETTA

Nulla, nulla.

TUTTI

Che mai v'arresta?

VIOLETTA

Usciamo...
*(fa qualche passo, ma è obbligata a
nuovamente fermarsi e sedere)*
Oh dio!...

TUTTI

Ancora!...

ALFREDO

Voi soffrite!

TUTTI

O ciel!... ch'è questo!

VIOLETTA

Un tremito che provo... or là
passate.
(indica l'altra sala)
Tra poco anch'io sarò...

TUTTI

Come bramate.
*(tutti passano all'altra sala, meno
Alfredo che resta indietro)*

SCENA TERZA

*Violetta, Alfredo, e Gastone a
tempo.*

VIOLETTA *(guardandosi allo
specchio)*

Oh qual pallor!...
(volgendosi, s'accorge d'Alfredo)
Voi qui!...

ALFREDO

Cessata è l'ansia
che vi turbò?

VIOLETTA

Sto meglio.

ALFREDO

Ah, in cotal guisa
v'ucciderete... aver v'è d'uopo cura
dell'esser vostro...

VIOLETTA

E lo potrei?

ALFREDO

Se mia
foste, custode io veglierei pe' vostri
soavi dì.

VIOLETTA

Che dite?... ha forse alcuno
cura di me?

ALFREDO *(con fuoco)*
Perché nessuno al mondo
v'ama...

VIOLETTA
Nessun?...

ALFREDO
Tranne sol io.

VIOLETTA *(ridendo)*
Gli è vero!...
Sì grande amor dimenticato avea...

ALFREDO
Ridete!... e in voi v'ha un core?...

VIOLETTA
Un cor?... Sì... forse... e a che lo
richiedete?...

ALFREDO
Oh, se ciò fosse non potreste allora
celiar...

VIOLETTA
Dite davvero?...

ALFREDO
Io non v'inganno.

VIOLETTA
Da molto è che mi amate?...

ALFREDO
Ah sì, da un anno.
Un dì, felice, eterea,
mi balenaste innante,
e da quel dì tremante
vissi d'ignoto amor.

Di quell'amor ch'è l'anima
Dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor.

VIOLETTA
Ah, se ciò è ver, fuggitemi
solo amistade io v'offro:
amar non so, né soffro
di così eroico ardor.
Io sono franca, ingenua;
altra cercar dovete;
non arduo troverete
dimenticarmi allor.

GASTONE *(si presenta sulla porta
di mezzo)*
Ebbene? Che diavol fate?

VIOLETTA
Sì folleggiava...

GASTONE
Ah! ah!... Sta ben... restate.
(rientra)

VIOLETTA
Amor dunque non più... vi garba il
patto?

ALFREDO
Io v'obbedisco... Parto.
(per andarsene)

VIOLETTA
A tal giungeste?
(si toglie un fiore dal seno)
Prendete questo fiore.

ALFREDO

Perché?...

VIOLETTA

Per riportarlo...

ALFREDO *(tornando)*

Quando?

VIOLETTA

Quando sarà appassito.

ALFREDO

Allor domani...

VIOLETTA

Ebbene; domani.

ALFREDO

(prende con trasporto il fiore)
Io son felice!

VIOLETTA

D'amarmi dite ancora?

ALFREDO *(per partire)*

Oh, quanto v'amo!...

VIOLETTA

Partite?...

ALFREDO

(torna a lei e le bacia la mano)
Parto.

VIOLETTA

Addio.

ALFREDO

Di più non bramo.

(esce)

SCENA QUARTA

Violetta, e tutti gli altri che tornano dalla sala riscaldati dalle danze.

TUTTI

Si ridesta in ciel l'aurora,
e n'è forza ripartir;
mercé a voi, gentil signora,
di sì splendido gioir.
La città di feste è piena,
volge il tempo dei piacer;
nel riposo ancor la lena
si ritempri per godier.
(partono alla destra)

SCENA QUINTA

Violetta sola.

VIOLETTA

È strano!... è strano!... in core
scolpiti ho quegli accenti!
Saria per mia sventura un serio
amore?...
Che risolvi, o turbata anima mia?...
Null'uom ancora t'accendeva... o
gioia
ch'io non conobbi, essere amata
amando!...
E sdegnarla poss'io
per l'aride follie del viver mio?

Ah, forse è lui che l'anima
solinga ne' tumulti
godea sovente pingere
de' suoi colori occulti!...
Lui che modesto e vigile
all'egre soglie ascese,
e nuova febbre accese,
destandomi all'amor.
A quell'amor ch'è palpito
Dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor.
A me fanciulla, un candido
e trepido desire
questi effigiò dolcissimo
signor dell'avvenire,
quando ne' cieli il raggio
di sua beltà vedea,
e tutta me pascea
di quel divino error.
Sentia che amore è palpito
dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor!
(resta concentrata un istante, poi
dice)
Follie!... follie!... delirio vano è
questo!...
in quai sogni mi perdo,
povera donna, sola
abbandonata in questo
popoloso deserto
che appellano Parigi,
che spero or più?... che far
degg'io?... Gioire,
di voluttà nei vortici finire.
Sempre libera degg'io
trasvolar di gioia in gioia,
perché ignoto al viver mio
nulla passi del piacer.

Nasca il giorno, il giorno muoia,
sempre me la stessa trovi;
le dolcezze a me rinnovi
ma non muti il mio pensier.

(entra a sinistra)



TRAVIATA - Act 2 sc.1
Teatro Coccia Novara

scene: Italo Grassi, regia: Giorgio





io Pasotti, costumi: Anna Biagiotti, video: Luca Attili

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino. Al primo piano, due altre porte, una di fronte all'altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per scrivere. Alfredo entra in costume da caccia.

ALFREDO

Lunge da lei per me non v'ha diletto!...
Volaron già tre lune
dacché la mia Violetta
agi per me lasciò, dovizie, amori,
e le pompose feste,
ove, agli omaggi avvezza,
vedea schiavo ciascun di sua
bellezza...
Ed or contenta in questi ameni
luoghi
solo esiste per me... qui presso a lei
io rinascere mi sento,
e dal soffio d'amor rigenerato
scordo ne' gaudi suoi tutto il
passato.
(depone il fucile)
De' miei bollenti spiriti
il giovanile ardore
ella temprò col placido
sorriso dell'amore!
Dal dì che disse: vivere
io voglio a te fedel,
dell'universo immemore
mi credo quasi in ciel.

SCENA SECONDA

Detto ed Annina in arnese da viaggiaio.

ALFREDO

Annina, donde vieni?

ANNINA

Da Parigi.

ALFREDO

Chi te 'l commise?

ANNINA

Fu la mia signora.

ALFREDO

Perché?

ANNINA

Per alienar cavalli, cocchi,
e quanto ancor possiede...

ALFREDO

Che mai sento!

ANNINA

Lo spendio è grande a viver qui
solinghi.

ALFREDO

E tacevi?...

ANNINA

Mi fu il silenzio imposto.

ALFREDO

Imposto!... e v'abbisognan?...

ANNINA

Mille luigi.

ALFREDO

Or vanne... andrò a Parigi...
Questo colloquio ignori la signora...
Il tutto valgo a riparare ancora...
(Annina parte)

SCENA TERZA

Alfredo solo.

ALFREDO

Oh mio rimorso! Oh infamia!...
e vissi in tale errore!...
ma il turpe sogno a frangere
il ver mi balenò.
Per poco in seno acquetati,
o grido dell'onore;
m'avrai sicuro vindice,
quest'onta laverò.
(esce)

SCENA QUARTA

*Violetta ch'entra con alcune carte,
parlando con Annina, poi Giuseppe
a tempo.*

VIOLETTA

Alfredo?

ANNINA

Per Parigi or or partiva.

VIOLETTA

E tornerà?...

ANNINA

Pria che tramonti il giorno...
dirvel m'impose...

VIOLETTA

È strano!...

GIUSEPPE *(presenta una lettera)*

Per voi...

VIOLETTA *(prende la lettera)*

Sta bene... In breve
giungerà un uom d'affari... entri
all'istante...

(Annina e Giuseppe escono)

SCENA QUINTA

*Violetta, quindi il signor Germont,
introdotta da Giuseppe che
avanzate due sedie, riparte.*

VIOLETTA *(legge la lettera)*

Ah! ah!... scopriva Flora il mio
ritiro!...

E m'invita a danzar per questa
sera!...

Invan m'aspetterà...

(getta il foglio sul tavolino e siede)

GIUSEPPE

Giunse un signore.

VIOLETTA

(Ah! sarà lui che attendo...)

(accenna a Giuseppe d'introdurlo)

GERMONT

Madamigella Valéry?...

VIOLETTA

Son io.

GERMONT

D'Alfredo il padre in me vedete.

VIOLETTA

(sorpresa gli accenna di sedere)
Voi!

GERMONT *(sedendo)*

Sì, dell'incauto che a rovina corre,
ammaliato da voi.

VIOLETTA *(alzandosi risentita)*

Donna son io, signore, ed in mia
casa;
ch'io vi lasci assentite,
più per voi che per me.
(per uscire)

GERMONT

(Quai modi!) Pure...

VIOLETTA

Tratto in error voi foste...
(torna a sedere)

GERMONT

De' suoi beni
dono vuol farvi...

VIOLETTA

Non l'osò finora;
rifiuterei.

GERMONT *(guardandosi intorno)*

Pur tanto lusso...

VIOLETTA

A tutti
è mistero quest'atto... a voi no 'l sia.
(gli dà le carte)

GERMONT

(dopo averle scorse coll'occhio)
D'ogni avere pensate dispogliarvi?
Ah, il passato perché, perché
v'accusa!...

VIOLETTA

Più non esiste... or amo Alfredo, e
dio
lo cancellò col pentimento mio.

GERMONT

Nobili sensi invero!...

VIOLETTA

Oh, come dolce
mi suona il vostro accento!

GERMONT *(alzandosi)*

Ed a tai sensi
un sacrificio chieggo...

VIOLETTA *(alzandosi)*

Ah no... tacete...
terribil cosa chiedereste certo...
il prevedi... v'attesi... era felice...
troppo...

GERMONT

D'Alfredo il padre
la sorte, l'avvenir domanda or qui
de' suoi due figli.

VIOLETTA

Dì due figli!...

GERMONT

Sì.

Pura siccome un angelo
iddio mi diè una figlia;
se Alfredo nega riedere
in seno alla famiglia,
l'amato e amante giovane,
cui sposa andar dovea,
or si ricusa al vincolo
che lieti ne rendea...
deh, non mutate in triboli
le rose dell'amor.

Ai preghi miei resistere
non voglia il vostro cor.

VIOLETTA

Ah, comprendo... dovrò per alcun
tempo
da Alfredo allontanarmi... doloroso
fora per me... pur...

GERMONT

Non è ciò che chiedo...

VIOLETTA

Cielo... che più cercate? offersi
assai!

GERMONT

Pur non basta.

VIOLETTA

Volete che per sempre
a lui rinunzi?...

GERMONT

È d'uopo!

VIOLETTA

No... giammai!

Non sapete quale affetto
vivo, immenso m'arda in petto?...
Che né amici, né parenti
io non conto tra' viventi?...
E che Alfredo m'ha giurato
che in lui tutto io troverò?
Non sapete che colpita
d'atro morbo è la mia vita?
Che già presso il fin ne vedo?...
Ch'io mi separi da Alfredo?...
Ah, il supplizio è sì spietato,
che morir preferirò.

GERMONT

È grave il sacrificio,
ma pur tranquilla udite...
Bella voi siete e giovane...
col tempo...

VIOLETTA

Ah, più non dite
v'intendo... m'è impossibile...
lui solo amar vogl'io...

GERMONT

Sia pure... ma volubile
sovente è l'uom...

VIOLETTA (*colpita*)

Gran dio!

GERMONT

Un dì, quando le veneri
il tempo avrà fugate,
fia presto il tedio a sorgere...
che sarà allor? Pensate...
Per voi non avran balsamo
i più soavi affetti;

poiché dal ciel non furono
tai nodi benedetti...

VIOLETTA

È vero!...

GERMONT

Ah, dunque sperdasi
tal sogno seduttore,
siate di mia famiglia
l'angiol consolatore...
Violetta, deh, pensateci,
ne siete in tempo ancor...
È dio che ispira, o giovine
tai detti a un genitor.

VIOLETTA

*(Così alla misera ~ ch'è un dì
caduta,
di più risorgere ~ speranza è
muta!...
se pur benefico ~ le indulga iddio,
l'uomo implacabile ~ per lei sarà...)
(a Germont, piangendo)*
Dite alla giovine ~ sì bella e pura
ch'avvi una vittima ~ della sventura,
cui resta un unico ~ raggio di
bene...
che a lei il sacrifica ~ e che morrà!

GERMONT

Sì, piangi, o misera... ~ supremo, il
veggo,
è il sacrificio ~ ch'or io ti chieggo...
Sento nell'anima ~ già le tue pene...
coraggio e il nobile ~ cor vincerà.

Silenzio.

VIOLETTA

Or imponete.

GERMONT

Non amarlo ditegli.

VIOLETTA

No 'l crederà.

GERMONT

Partite.

VIOLETTA

Seguirammi.

GERMONT

Allor...

VIOLETTA

Qual figlia m'abbracciate... forte
così sarò.
(s'abbracciano)
Tra breve ei vi fia reso,
ma afflitto oltre ogni dire... A suo
conforto
di colà volerete.
*(indicandogli il giardino, va per
scrivere)*

GERMONT

Or che pensate?

VIOLETTA

Sapendol, v'opporreste al pensier
mio.

GERMONT

Generosa!... e per voi che far
poss'io?...

VIOLETTA

(tornando a lui)

Morrò!... la mia memoria
non fia ch'ei maledica,
se le mie pene orribili
vi sia chi almen gli dica.
Conosca il sacrificio
ch'io consumai d'amor
che sarà suo fin l'ultimo
sospiro del mio cor.

GERMONT

No, generosa, vivere,
e lieta voi dovrete;
mercé di queste lagrime
dal cielo un giorno avrete;
premiato il sacrificio
sarà del vostro cor;
d'un'opra così nobile
andrete fiera allor.

VIOLETTA

Qui giunge alcun, partite!...

GERMONT

Ah, grato v'è il cor mio!...

VIOLETTA

Non ci vedrem più forse...

(s'abbracciano)

VIOLETTA E GERMONT

Felice siate... Addio!...

(Germont esce per la porta del giardino)

SCENA SESTA

Violetta, poi Annina, quindi Alfredo.

VIOLETTA

Dammi tu forza, o cielo!...

Siede, scrive, poi suona il campanello.

ANNINA

Mi richiedeste?

VIOLETTA

Sì, reca tu stessa
questo foglio...

(Annina ne guarda la direzione e se ne mostra sorpresa)

Silenzio... va' all'istante.

(Annina parte)

Ed ora si scriva a lui...

che gli dirò?... Chi me n' darà il
coraggio!

(scrive e poi suggella)

ALFREDO *(entrando)*

Violetta che fai?...

VIOLETTA *(nascondendo la lettera)*

Nulla.

ALFREDO

Scrivi?

VIOLETTA *(confusa)*

No... sì...

ALFREDO

Qual turbamento!... a chi scrivi?...

VIOLETTA

A te...

ALFREDO

Dammi quel foglio.

VIOLETTA

No, per ora...

ALFREDO

Mi perdona... son io preoccupato.

VIOLETTA *(alzandosi)*

Che fu!...

ALFREDO

Giunse mio padre...

VIOLETTA

Lo vedesti?

ALFREDO

No, no, severo scritto mi lasciava...
ma verrà, t'amerà in vederti...

VIOLETTA *(molto agitata)*

Ch'ei qui non mi sorprenda...
lascia che m'allontani... tu lo calma...
(mal frena il pianto)
Ai piedi suoi mi getterò... divisi
ei più non ne vorrà... sarei felici...
perché tu m'ami, Alfredo, non è
vero?...

ALFREDO

Oh, quanto!... perché piangi?...

VIOLETTA

Di lagrime avea d'uopo... or son
tranquilla.

(sforzandosi)

Lo vedi? ti sorrido
sarò là, tra quei fior presso a te
sempre...
Amami, Alfredo, quant'io t'amo...
Addio.

(corre in giardino)

SCENA SETTIMA

*Alfredo, poi Giuseppe, indi un
Commissionario a tempo.*

ALFREDO

Ah, vive sol quel core all'amor
mio!...
*(siede, prende a caso un libro, legge
alquanto, quindi si alza guarda l'ora
sull'orologio
sovrapposto al camino)*
È tardi: ed oggi forse
più non verrà mio padre.

GIUSEPPE *(entrando frettoloso)*

La signora è partita...
l'attendevo un calesse, e sulla via
già corre di Parigi... Annina pure
prima di lei spariva.

ALFREDO

Il so, ti calma...

GIUSEPPE

(Che vuol dir ciò?)

(parte)

ALFREDO

Va forse d'ogni avere
ad affrettar la perdita... ma Annina
la impedirà...

*(si vede il padre attraversare in
lontananza il giardino)*

Qualcuno è nel giardino!...

Chi è là?

(per uscire)

COMMISSIONARIO *(alla porta)*

Il signor Germont?

ALFREDO

Son io.

COMMISSIONARIO

Una dama

da un cocchio, per voi, di qua non
lunge

mi diede questo scritto...

*(dà una lettera ad Alfredo, ne riceve
qualche moneta e parte)*

SCENA OTTAVA

*Alfredo, poscia il signor Germont
ch'entra in giardino.*

ALFREDO

Di Violetta!... Perché son io
commosso?...

A raggiungerla forse ella m'invita...

Io tremo!... Oh ciel!... Coraggio!...

(apre e legge)

«Alfredo, al giungervi di questo
foglio»...

(come fulminato grida)

Ah!...

*(volgendosi si trova a fronte
del padre, nelle cui braccia si
abbandona esclamando:)*

Padre mio!

GERMONT

Mio figlio!...

Oh, quanto soffrì... tergi, ah, tergi il
pianto,

ritorna di tuo padre orgoglio e
vanto.

*Alfredo, disperato, siede presso il
tavolino col volto tra le mani.*

GERMONT

Di Provenza il mar, il suol ~ chi dal
cor ti cancellò?

Al natio fulgente sol ~ qual destino
ti furò?...

Oh, rammenta pur nel duol ~ ch'ivi
gioia a te brillò,

e che pace colà sol ~ su te
splendere ancor può.

Dio mi guidò!

Ah! il tuo vecchio genitor ~ tu non
sai quanto soffrì!...

te lontano, di squallor ~ il suo tetto
si coprì...

ma se alfin ti trovo ancor, ~ se in
me speme non fallì,

se la voce dell'onor ~ in te appien
non ammutì.

Dio m'ésaudì!

(abbracciandolo)

Né rispondi d'un padre all'affetto?

ALFREDO

Mille serpi divoranmi il petto...
(*respingendolo*)
Mi lasciate...

GERMONT

Lasciarti!

ALFREDO (*risoluto*)
(*Oh vendetta!*)

GERMONT

Non più indugi; partiamo t'affretta.

ALFREDO

(*Ah, fu Douphol!*)

GERMONT

M'ascolti tu?

ALFREDO

No.

GERMONT

Dunque invano trovato t'avrò!
No, non udrai rimproveri;
copriam d'oblio il passato;
l'amor che m'ha guidato,
sa tutto perdonar.
Vieni, i tuoi cari in giubilo
con me rivedi ancora;
a chi penò finora
tal gioia non negar.
Un padre ed una suora
t'affretta a consolar.

ALFREDO (*scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la lettera di Flora, la scorre ed esclama:*)

Ah!... ell'è alla festa!... volisi
l'offesa a vendicar.
(*fugge precipitoso seguito dal padre*)

SCENA NONA

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata e illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra più avanti, un tavoliere, con quanto occorre pe 'l gioco; a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano. Flora, il Marchese, il Dottore ed altri Invitati entrano dalla sinistra scorrendo fra loro.

FLORA

Avrem lieta di maschere la notte;
n'è duce il viscontino...
Violetta ed Alfredo anco invitai...

MARCHESE

La novità ignorate?...
Violetta e Germont sono disgiunti.

DOTTORE E FLORA

Fia vero?...

MARCHESE

Ella verrà qui col Barone.

DOTTORE

Li vidi ieri ancor... parean felici.

(*s'ode rumore a destra*)

FLORA

Silenzio... udite?...

TUTTI (*vanno verso la destra*)

Giungono gli amici.

SCENA DECIMA

Detti, e molte signore mascherate da Zingare, che entrano dalla destra.

ZINGARE

Noi siamo zingarelle
venute da lontano;
d'ognuno sulla mano
leggiamo l'avvenir.

Se consultiam le stelle
null'avvi a noi d'oscuro,
e i casi del futuro
possiamo altrui predir.

I. Vediamo!... Voi, signora,
(*prendono la mano a Flora e
l'osservano*)

rivali alquante avete...

II. (*fanno lo stesso al Marchese*)

Marchese, voi non siete
model di fedeltà.

FLORA (*al Marchese*)

Fate il galante ancora?

Ben, vo' me la paghiate...

MARCHESE (*a Flora*)

Che dianci vi pensate?...

L'accusa è falsità.

FLORA

La volpe lascia il pelo,
non abbandona il vizio
Marchese mio, giudizio,
o vi farò pentir.

TUTTI

Su via, si stenda un velo
sui fatti del passato;
già quel ch'è stato è stato,
badiamo all'avvenir.

(*Flora ed il Marchese si stringono la
mano*)

SCENA UNDICESIMA

*Detti, Gastone ed altri amici
mascherati da Mattadori, Piccadori
spagnuoli, ch'entrano vivamente
dalla destra.*

GASTONE E MATTADORI

Di Madride noi siam mattadori,
siamo i prodi del circo de' tori,
testé giunti a godere del chiasso
che a Parigi si fa pe 'l bue grasso;
e una storia, se udire vorrete,
quali amanti noi siamo, saprete.

GLI ALTRI

Sì, sì, bravi, narrate, narrate,
con piacere l'udremo...

GASTONE E MATTADORI

Ascoltate.

È Piquillo un bel gagliardo
biscaglino mattador:
forte il braccio, fiero il guardo,
delle giostre egli è signor.

D'andalusa giovinetta
follemente innamorò;
ma la bella ritrosetta
così al giovane parlò:
«Cinque tori in un sol giorno
vo' vederti ad atterrare;
e, se vinci, al tuo ritorno
mano e cor ti vo' donar.»
«Sì» gli disse, e il mattadore,
alle giostre mosse il piè;
cinque tori, vincitore
sull'arena egli stendé.

GLI ALTRI

Bravo invero il mattadore,
ben gagliardo si mostrò
se alla giovane l'amore
in tal guisa egli provò!

GASTONE E MATTADORI

Poi, tra plausi, ritornato
alla bella del suo cor,
colse il premio desiato
tra le braccia dell'amor.

GLI ALTRI

Con tai prove i mattadori
san le amanti conquistar!

GASTONE E MATTADORI

Ma qui son più miti i cori;
a noi basta folleggiar...

TUTTI

Sì, sì, allegri... Or pria tentiamo
della sorte il vario umor;
la palestra dischiudiamo
agli audaci giocator.

*(gli uomini si tolgono la maschera,
e chi passeggia e chi si accinge a
giocare)*

SCENA DODICESIMA

*Detti ed Alfredo, quindi Violetta col
Barone. Un Servo a tempo.*

TUTTI

Alfredo!... Voi!...

ALFREDO

Sì, amici...

FLORA

Violetta?

ALFREDO

Non ne so.

TUTTI

Ben disinvolto!... Bravo!... Or via,
giocar si può.
*(Gastone si pone a tagliare, Alfredo
ed altri puntano)*

*(Violetta entra al braccio del
Barone)*

FLORA *(andandole incontro)*

Qui desiata giungi...

VIOLETTA

Cessi al cortese invito.

FLORA

Grata vi son, barone, d'averlo pur
gradito.

BARONE *(piano a Violetta)*
Germont è qui!... il vedete!...

VIOLETTA *(piano)*
(Ciel! egli è vero.) Il vedo.

BARONE *(cupo)*
Da voi non un sol detto si volga a questo Alfredo.

VIOLETTA *(Ah perché venni! Incauta... Pietà di me, gran dio!)*

FLORA *(a Violetta)*
Meco t'assidi, narrami, quai novità vegg'io?...

Flora fa sedere Violetta presso di sé; il Dottore si avvicina ad esse, che sommessamente conversano. Il Marchese si trattiene a parte col Barone, Gastone taglia, Alfredo ed altri puntano, altri passeggiano.

ALFREDO
Un quattro!

GASTONE
Ancora hai vinto.

ALFREDO *(punta e vince)*
Sfortuna nell'amore
vale fortuna al gioco!...

TUTTI
È sempre vincitore!...

ALFREDO
Oh, vincerò stasera; e l'oro guadagnato poscia a goder fra' campi ritornerò beato.

FLORA
Solo?

ALFREDO
No, no, con tale che vi fu meco ancor,
poi mi sfuggia...

VIOLETTA
(Mio dio!)

GASTONE *(ad Alfredo)*
(indicando Violetta)
(Pietà di lei!)

BARONE *(ad Alfredo, con mal frenata ira)*
Signor!...

VIOLETTA *(piano al Barone)*
Frenatevi, o vi lascio.

ALFREDO *(disinvolto)*
Barone, m'appellaste?

BARONE
Siete in sì gran fortuna, che al gioco mi tentaste.

ALFREDO *(ironico)*
Sì?... la disfida accetto...

VIOLETTA

(Che fia?... morir mi sento.)

BARONE *(puntando)*

Cento luigi a destra...

ALFREDO *(puntando)*

Ed alla manca cento...

GASTONE

Un asse... un fante... hai vinto!...

BARONE

Il doppio?...

ALFREDO

Il doppio sia.

GASTONE *(tagliando)*

Un quattro... un sette...

TUTTI

Ancora!...

ALFREDO

Pur la vittoria è mia!

CORO

Bravo davvero!... la sorte è tutta per Alfredo!...

FLORA

Del villeggiar la spesa farà il Baron, già il vedo.

ALFREDO *(al Barone)*

Seguite pur...

DOMESTICO

La cena è pronta.

CORO *(s'avviano)*

Andiamo.

(tra loro a parte)

ALFREDO

Se continuar v'aggrada...

BARONE

Per ora no 'l possiamo.

Più tardi la rivincita.

ALFREDO

Al gioco che vorrete.

BARONE

Seguiam gli amici; poscia...

ALFREDO

Sarò qual mi vorrete.

*Tutti entrano nella porta di mezzo:
la scena rimane un istante vuota.*

SCENA TREDICESIMA

*Violetta che ritorna affannata, indi
Alfredo.*

VIOLETTA

Invitato a qui seguirmi,
verrà desso?... vorrà udirmi?...

Ei verrà... ché l'odio atroce
puote in lui più di mia voce...

ALFREDO

Mi chiamaste?... che bramate?...

VIOLETTA

Questi luoghi abbandonate,
un periglio vi sovrasta...

ALFREDO

Ah, comprendo!... Basta... basta...
E sì vile mi credete?...

VIOLETTA

Ah, no, mai...

ALFREDO

Ma che temete?...

VIOLETTA

Tremo sempre del Barone...

ALFREDO

È tra noi mortal questione...
s'ei cadrà per mano mia
un sol colpo vi torrà
coll'amante il protettore...
V'atterrisce tal sciagura?

VIOLETTA

Ma s'ei fosse l'uccisore?...
Ecco l'unica sventura
ch'io pavento a me fatale.

ALFREDO

La mia morte!... che ve n' cale?

VIOLETTA

Deh, partite, e sull'istante.

ALFREDO

Partirò, ma giura innante
che dovunque seguirai
i miei passi...

VIOLETTA

Ah, no, giammai.

ALFREDO

No!... giammai!...

VIOLETTA

Va', sciagurato.
Scorda un nome ch'è infamato...
Va'... mi lascia sul momento...
di fuggirti un giuramento
sacro io feci...

ALFREDO

E chi potea?...

VIOLETTA

Chi diritto pien ne avea.

ALFREDO

Fu Douphol?...

VIOLETTA *(con supremo sforzo)*

Sì.

ALFREDO

Dunque l'ami?

VIOLETTA

Ebben... l'amo.

ALFREDO *(corre furente a spalancare la porta e grida)*
Or tutti a me.

SCENA QUATTORDICESIMA

Detti, e tutti i precedenti che confusamente ritornano.

TUTTI

Ne appellaste?... Che volete?...

ALFREDO *(additando Violetta che abbattuta si appoggia al tavolino)*
Questa donna conoscete?

TUTTI

Chi?... Violetta?

ALFREDO

Che facesse
non sapete?

VIOLETTA

Ah, taci.

ALFREDO

No.
Ogni suo aver tal femmina
per amor mio sperdea...
io cieco, vile, misero,
tutto accettar potea.
Ma è tempo ancora, tergermi
da tanta macchia bramo...
qui testimoni vi chiamo,
ch'ora pagata io l'ho.

Getta con furente sprezzo una borsa ai piè di Violetta, che sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tal momento entra il Padre.

SCENA QUINDICESIMA

Detti, ed il signor Germont ch'entra all'ultime parole.

TUTTI

Oh, infamia orribile
tu commettesti!...
Un cor sensibile!
Così uccidesti!...
Di donne ignobile
insultator,
di qua allontanati,
ne desti orror.

GERMONT

(con dignitoso fuoco)

Di sprezzo degno sé stesso rende
chi pur nell'ira la donna offende...
Dov'è mio figlio?... più non lo vedo;
in te più Alfredo ~ trovar non so.
*(lo sol fra tanti so qual virtude
di quella misera il sen racchiude...
io so che l'ama, che gli è fedele;
eppur, crudele, tacer dovrò!)*

ALFREDO

*(Ah sì!... che feci! ne sento orrore!...
gelosa smania, deluso amore
mi strazian l'alma... più non
ragiono...
da lei perdono ~ più non avrò.
Volea fuggirla non ho potuto...
dall'ira spinto son qui venuto!...
or che lo sdegno ho disfogato,
me sciagurato!... rimorso io n'ho!)*

VIOLETTA

(riavendosi)

Alfredo, Alfredo, di questo core
non puoi comprendere tutto
l'amore...

tu non conosci che fino a prezzo
del tuo disprezzo ~ provato io l'ho.
Ma verrà giorno, in che il saprai...
com'io t'amassi conoscerai...
dio dai rimorsi ti salvi allora...
io spenta ancora ~ pur t'amerò.

BARONE *(piano ad Alfredo)*

A questa donna l'atroce insulto
qui tutti offese, ma non inulto
fia tanto oltraggio... provar vi voglio
che tanto orgoglio ~ fiaccar saprò.

TUTTI *(a Violetta)*

Ahì quanto peni... ma pur fa core...
qui soffre ognuno del tuo dolore;
fra cari amici qui sei soltanto,
rasciuga il pianto ~ che t'inondò.

*(il signor Germont trae seco il
figlio, il Barone li segue. Violetta è
condotta in altra stanza dal Dottore
e da Flora, gli altri si disperdono)*



TRAVIATA - Act 2 sc.2
Teatro Coccia Novara

scene: Italo Grassi, regia: Giorgio





Pasotti, costumi: Anna Biagiotti, Video: Luca Attilii

Il Teatro

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*Camera da letto di Violetta.
Nel fondo è un letto con cortine
mezze tirate; una finestra chiusa
da imposte interne; presso il letto
uno sgabello su cui una bottiglia di
acqua, una tazza di cristallo, diverse
medicine. A metà della scena una
toilette, vicino un canapè; più
distante un altro mobile, sui cui
arde un lume da notte, varie sedie
ed altri mobili. La porta è a sinistra;
di fronte v'è un caminetto con fuoco
acceso.*

*Violetta dorme sul letto. Annina,
seduta presso il caminetto, è pure
addormenta.*

VIOLETTA *(destandosi)*
Annina?...

ANNINA *(svegliandosi confusa)*
Comandate?...

VIOLETTA
Dormivi, poveretta?

ANNINA
Sì, perdonate...

VIOLETTA
Dammi d'acqua un sorso.
(Annina eseguisce)
Osserva, è pieno il giorno?

ANNINA
Son sett'ore.

VIOLETTA
Dà accesso a un po' di luce.

ANNINA

(apre le imposte e guarda nella via)
Il signor di Grenvil!...

VIOLETTA

Oh, il vero amico!...
Alzar mi vo': m'aita...
*(si alza e ricade; poi, sostenuta
da Annina, va lentamente verso
il canapè, ed il Dottore entra in
tempo per assisterla ad adagiarsi.
Annina vi aggiunge dei cuscini)*

SCENA SECONDA

Dette ed il Dottore.

VIOLETTA

Quanta bontà!... pensaste a me per
tempo!...

DOTTORE *(le tocca il polso)*
Or, come vi sentite?

VIOLETTA

Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho
l'anima.
Mi confortò iersera un pio ministro.
Religione è sollievo a' sofferenti.

DOTTORE
E questa notte?

VIOLETTA
Ebbi tranquillo il sonno.

DOTTORE
Coraggio adunque... la
convalescenza
non è lontana.

VIOLETTA

Oh, la bugia pietosa
a' medici è concessa.

DOTTORE *(le stringe la mano)*

Addio... a più tardi.

VIOLETTA

Non mi scordate.

ANNINA *(piano al Dottore*

accompagnandolo)

Come va, signore?

DOTTORE *(piano)*

La tisi non le accorda che poc'ore.

(parte)

SCENA TERZA

Violetta e Annina.

ANNINA

Or fate cor...

VIOLETTA

Giorno di festa è questo?...

ANNINA

Tutta Parigi impazza... è carnevale...

VIOLETTA

Oh, nel comun tripudio, sallo il cielo
quanti infelici gemon! Quale somma
v'ha in quello stipo?

ANNINA *(apre e conta)*

Venti luigi.

VIOLETTA

Dieci ne reca ai poveri tu stessa.

ANNINA

Poco rimanvi allora...

VIOLETTA *(sospirando)*

Oh, mi sarà bastante!...
cerca poscia mie lettere.

ANNINA

Ma voi?...

VIOLETTA

Nulla occorrà... sollecita, se puoi.

(Annina esce)

SCENA QUARTA

Violetta, sola.

VIOLETTA

(trae dal seno una lettera e legge)

«Teneste la promessa... la disfida
ebbe luogo! il Barone fu ferito,
però migliora... Alfredo
è in stranio suolo; il vostro sacrificio
io stesso gli ho svelato.

Egli a voi tornerà pe 'l suo perdono;
io pur verrò... Curatevi... mertate
un avvenir migliore;
Giorgio Germont.»

(desolata)

È tardi!

(Si alza)

Attendo, attendo... né a me giugon
mai!...

(si guarda allo specchio)

Oh, come son mutata!...
Ma il dottore a sperar pure
m'esorta!...
Ah, con tal morbo ogni speranza è
morta!...
Addio, del passato bei sogni ridenti,
le rose del volto già son pallenti;
l'amore d'Alfredo pur esso mi
manca,
conforto, sostegno dell'anima
stanca...
Ah, della traviata sorridi al desio;
a lei, deh, perdona, tu accoglila, o
dio.
Or tutto finì.
Le gioie, i dolori tra poco avran fine,
la tomba ai mortali di tutto è
confine!
Non lagrima o fiore avrà la mia
fossa,
non croce col nome che copra
quest'ossa!
Ah, della traviata sorridi al desio;
a lei, deh, perdona; tu accoglila, o
dio.
Or tutto finì!

(siede)

CORO BACCANALE *(all'esterno)*

Largo al quadrupede
sir della festa,
di fiori e pampini
cinto la testa...
Largo al più docile
d'ogni cornuto,
di corni e pifferi
abbia il saluto.
Parigini, date passo
al trionfo del bue grasso.

L'Asia, né l'Africa
vide il più bello,
vanto ed orgoglio
d'ogni macello...
Allegre maschere,
pazzi garzoni
tutti plauditelo
con canti e suoni.
Parigini, date passo
al trionfo del bue grasso.

SCENA QUINTA

*Detta ed Annina, che torna
frettolosa.*

ANNINA *(esitando)*

Signora...

VIOLETTA

Che t'accadde?

ANNINA

Quest'oggi, è vero?... vi sentite
meglio?...

VIOLETTA

Sì, perché?

ANNINA

D'esser calma promettete?

VIOLETTA

Sì, che vuoi dirmi?...

ANNINA

Prevenir vi volli...
una gioia improvvisa...

VIOLETTA

Una gioia!... dicesti?...

ANNINA

Sì, o signora...

VIOLETTA

Alfredo!... Ah, tu il vedesti?... ei vien!... l'affretta...

(Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta)

SCENA SESTA

Violetta, Alfredo e Annina.

VIOLETTA *(andando verso l'uscio)*

Alfredo?...

(Alfredo compare pallido per la commozione, ed ambedue, gettandosi le braccia al collo, esclamano:)

Amato Alfredo!...

ALFREDO

Mia Violetta!...

Colpevol sono... so tutto, o cara...

VIOLETTA

Io so che alfine reso mi sei!...

ALFREDO

Da questo palpito s'io t'ami imparo, senza te esistere più non potrei.

VIOLETTA

Ah, s'anco in vita m'hai ritrovata, credi che uccidere non può il dolor.

ALFREDO

Scorda l'affanno, donna adorata, a me perdona e al genitor.

VIOLETTA

Ch'io ti perdoni?... la rea son io: ma solo amore tal mi rendé...

VIOLETTA E ALFREDO

Null'uomo o demone, angelo mio, mai più staccarti potrà da me.

ALFREDO

Parigi, o cara noi lasceremo, la vita uniti trascorreremo: de' corsi affanni compenso avrai, la tua salute rifiorirà.

Sospiro e luce tu mi sarai, tutto il futuro ne arriderà.

VIOLETTA

Parigi, o caro noi lasceremo, la vita uniti trascorreremo: de' corsi affanni compenso avrai, la mia salute rifiorirà.

Sospiro e luce tu mi sarai, tutto il futuro ne arriderà.

VIOLETTA

Ah, non più, a un tempio... Alfredo, andiamo, del tuo ritorno grazie rendiamo...

(vacilla)

ALFREDO

Tu impallidisci...

VIOLETTA

È nulla, sai!...

Gioia improvvisa non entra mai
senza turbarlo in mesto core...
*(si abbandona come sfinita sopra
una sedia col capo cadente
all'indietro)*

ALFREDO *(spaventato,
sorreggendola)*
Gran dio!... Violetta!...

VIOLETTA *(sforzandosi)*
È il mio male...
Fu debolezza!... ora son forte...
(sforzandosi)
Vedi?... Sorrido...

ALFREDO *(desolato)*
(Ah, cruda sorte!...)

VIOLETTA
Fu nulla; Annina, dammi a vestire...

ALFREDO
Adesso!... Attendi...

VIOLETTA *(alzandosi)*
No... voglio uscire.
*(Annina le presenta una veste
ch'ella fa per indossare e impedita
dalla debolezza, esclama:)*
Gran dio non posso!...
*(getta con dispetto la veste e ricade
sulla sedia)*

ALFREDO *(ad Annina)*
(Cielo!... che vedo!...)
Va' pe 'l dottore...

(Annina parte)

VIOLETTA *(ad Annina)*
Digli... che Alfredo
è ritornato all'amor mio...
Digli che vivere ancor vogl'io...

(Annina parte)

(ad Alfredo) Ma se tornando non
m'hai salvato,
a niuno in terra salvarmi è dato.
(sorgendo impetuosa)
Gran dio!... morir sì giovane,
io che penato ho tanto!...
Morir sì presso a tergere
il mio sì lungo pianto!
Ah, dunque fu delirio
la credula speranza;
invano di costanza
armato avrò il mio cor!
Alfredo... oh, il crudo termine
serbato al nostro amor!...

ALFREDO
Oh mio sospiro, oh palpito,
diletto del cor mio!...
Le mie colle tue lagrime
confondere degg'io...
Or più che mai, nostr'anime
han d'uopo di costanza,
ah! tutto alla speranza
non chiudere il tuo cor.
Violetta mia, deh, calmati,
m'uccide il tuo dolor...

(Violetta s'abbandona sul canapè)

SCENA ULTIMA

Detti, Annina, il signor Germont ed il Dottore.

GERMONT *(entrando)*

Ah, Violetta!...

VIOLETTA

Voi, signor!...

ALFREDO

Mio padre!...

VIOLETTA

Non mi scordaste?

GERMONT

La promessa adempio...

A stringervi qual figlia vengo al seno,
o generosa.

VIOLETTA

Ohimè, tardi giungete!...

Pure, grata ve n' sono...

(lo abbraccia)

Grenvil, vedete?... tra le braccia io
spiro

di quanti ho cari al mondo...

GERMONT

Che mai dite!

(osservando Violetta)

(Oh cielo!... è ver!)

ALFREDO

La vedi, padre mio?

GERMONT

Di più non lacerarmi...

Troppo rimorso l'alma mi divora...

Quasi fulmin m'atterra ogni suo
detto...

Oh, malcauto vegliardo!...

Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol
vedo!

VIOLETTA *(frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette, e toltone un medaglione dice:)*

Prendi, quest'è l'immagine

de' miei passati giorni;

a rammentar ti torni

colei che sì t'amò.

Se una pudica vergine

degli anni suoi nel fiore

a te donasse il core...

sposa ti sia... lo vo'.

Le porgi questa effigie:

dille che dono ell'è

di chi nel ciel tra gli angeli

prega per lei, per te.

ALFREDO

No, non morrai, non dirmelo

déi viver, amor mio...

a strazio così terribile

qui non mi trasse iddio.

Sì presto, ah no, dividerti

morte non può da me...

Ah, vivi, o un solo feretro

m'accoglierà con te.

GERMONT

Cara, sublime vittima

d'un generoso amore,

perdonami lo strazio

recato al tuo bel core.

GERMONT, DOTTORE E ANNINA

Finché avrà il ciglio lacrime
io piangerò per te;
vola a' beati spiriti;
iddio ti chiama a sé.

VIOLETTA (*alzandosi animata*)

È strano!...

TUTTI

Che!

VIOLETTA

Cessarono
gli spasmi del dolore,
in me rinasce... m'anima
insolito vigore!...
Ah! io ritorno a vivere!...
(*trasalendo*)
Oh gioia!...

(*ricade sul canapè*)

TUTTI

O cielo!... muor!...

ALFREDO

Violetta?...

ANNINA E GERMONT

Oh dio, soccorrasi...

DOTTORE

(*dopo averle toccato il polso*)
È spenta!...

TUTTI

Oh mio dolor!





TRAVIATA - Act 2 sc.7
Teatro Coccia Novara

scene: Italo Grassi, regia: Giorgio





o Pasotti, costumi: Anna Biagiotti, video: Luca Attili

Prima

ORCHESTRA ANTONIO VIVALDI

VIOLINI PRIMI

Roberto Testa°
Da Won Ghang
Elisa Scanziani
Flavia Costa
Sofia Gimelli
Pierfrancesco Galli
Davide Torrente

VIOLINI SECONDI

Federica Barreca*
Cristiana Franco
Anna Beltrami
Guglielmo Ghidoli
Rachele Bartoli
Veronica Gigli

VIOLE

Artem Dzevanovskyi*
Laura Domenis
Stefano Musolino
Sara Fazio
Francesca Arcodia

VIOLONCELLI

Chiara Torselli*
Victoria Saldarini
Camillo Lepido
Matteo Vercelloni

CONTRABBASSI

Piermario Murelli*
Stefano Morelli
Claudio Mazzeo

FLAUTI

Roberta Nobile*
Carlotta Raponi

OBOI

Anna Sorgentone*
Tommaso Levi

CLARINETTI

Marco Sala*
Silvia Fumagalli

FAGOTTI

Luca Vacchetti*
Joanna Cordoano

CORNI

Vittorio Schiavone*
Jacopo Sacco
Sebastian Mulè
Alice Ottolina

TROMBE

Raffaele Sabato*
Pierantonio Merlini

TROMBONI

Alessandro Castelli*
Andrea Testa
Matteo Momo

CIMBASSO

Marco Anastasio

TIMPANI

Alessandro Malvezzi

PERCUSSIONI

Mauro Salvador

Leonardo Campera

ARPA

Roberta Zacheo

° di spalla

* prima parte

SCHOLA CANTORUM SAN GREGORIO MAGNO DI TRECATE

SOPRANI

Anna Maria Spagnolo
Sara Bonini
Monica Menucelli
Monica Falzano
Laura Sciascia
Lorena Leonardi
Anna Rita Pedroni
Maria Airoidi
Marina Mocchetto
Raffaella Sempio

CONTRALTI

Rosalba Minisini
Paola Mantegazza
Maria Luisa Gurgo
Luisella Scaciga
Loredana Franchini
Maria Luisa Magliulo
Federica Binello
Elisa Bertaggia
Annalisa Congiu
Mariangela Costi

TENORI

Pietro Costa
Renzo Curone
Mauro Porzio
Didier Francois Robert Philippe
Cherubino Boscolo
Rodolfo Checchinato
Massimo Gavardi
Silvio Fossati
Fabrizio Antonio Ferrando
Massimo Piredda
Domenico Uglietti

BASSI

Piero Stefano Santi
Roberto Messina
Paolo Rigolone
Lorenzo Manzini
Pietro Ceffa
Carlo Lasciandare
Silvio Giorcelli
Luigi Cappelletti

Maestro del Coro **Alberto Sala**

DANZATORI

Davide Bonetti
Francesca Cipolla
Lorenzo Edoardo Sgaramella
Veronica Morello
Rosario Lucio Vestaglio
Laura Boltri



TRAVIATA - Act 3 scene: Italo Grassi, regia: Giorgio Pasotti
Teatro Coccia Novara



ti, costumi: Anna Biagiotti, video: Luca Attili



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

FONDAZIONE TEATRO COCCIA

CONSIGLIO DI GESTIONE

Presidente

FABIO RAVANELLI

Vice Presidente

MARIO MONTEVERDE

Consiglieri

PIETRO BOROLI, MARIELLA ENOC, FULVIA MASSIMELLI

CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Presidente come da Statuto

ALESSANDRO CANELLI *Sindaco di Novara*

Consiglieri

BARBARA INGIGNOLI, MARIO MACCHITELLA

MAURO MAGNA, GIOVANNI MARIO PORZIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente

BARBARA RANZONE BOSSETTI

Revisori

CINZIA ARCURI, FILIPPO SALA

COMITATO DEI PARTECIPANTI ISTITUZIONALI

Fondazione Banca Popolare di Novara

DIREZIONE

Direttore

CORINNE BARONI

CHI SIAMO

DIREZIONE

Direttore **CORINNE BARONI**

AREA ARTISTICA

Area Segreteria Artistica **GIULIA FREGOSI**

Segreteria Accademia AMO **SHAINDEL NOVOA**

Consulente per la Danza **FRANCESCO BORELLI**

Progetti speciali **CARLO MARCHIONI, ENRICO OMODEO SALE**

AREA AMMINISTRATIVA

Formazione e Segreteria di Direzione **GIULIA ANNOVATI**

Contratti **ELENA MONTORSI**

Contabilità **MASSIMO BELLINI**

AREA COMUNICAZIONE

Ufficio Stampa, Comunicazione e Marketing **SERENA GALASSO**

AREA TECNICA

Direttore Tecnico **HELENIO TALATO**

Segreteria Ufficio Tecnico **ILARIA CAPUTO**

Tecnici di Palcoscenico **MICHELE ANNICCHIARICO, CRISTIANO BUSATTO,
IVAN PASTROVICCHIO, ALESSANDRO RAIMONDI**

Sarta **SILVIA LUMES**

AREA BIGLIETTERIA

Direttore di Sala **DANIELE CAPRIS**



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

Stagione realizzata

Con il contributo di:



Con il patrocinio di:



Con il sostegno di:



Partner tecnici:



In collaborazione con:



novaraJazz

Social partner:





Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

CREA VALORE CON NOI

*Investire nel teatro significa diventare protagonista:
chi **AMA** il **TEATRO** viene sempre ricambiato!*

COME INVESTIRE

MECENATE EX ART BONUS

SPONSOR

- **STAGIONE GENERICO**
- **TITOLO D'OPERA, DI DANZA, CONCERTO SINFONICO**
- **ABBONATO CORPORATE**
- **ADOTTA UN PROGETTO!**
 - ACCADEMIA AMO
 - DNA ITALIA
 - PREMIO INTERNAZIONALE GUIDO CANTELLI
 - CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?

AMICI DEL TEATRO COCCIA

Perché **INSIEME** si può!

Vuoi saperne di più?

AREA FUNDRAISING
direzione@fondazioneteatrococcia.it



Stagione 2025

OPERA

Venerdì 24 Ottobre ore 20.30 (Turno A)
Domenica 26 Ottobre ore 16.00 (Turno B)

DON GIOVANNI

Musica di **WOLFGANG AMADEUS MOZART**

Direttore **Arthur Fagen**

Regia **Paul-Émile Fourny**

Coproduzione con Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi e Opéra-Théâtre de Metz Métropole

Venerdì 21 Novembre ore 20.30 (Turno A)
Domenica 23 Novembre ore 16.00 (Turno B)

L'ELISIR D'AMORE

Musica di **GAETANO DONIZETTI**

Direttore **Enrico Lombardi**

Regia **Andrea Chioldi**

Coproduzione Teatri di Opera Lombardia, Fondazione Teatro di Pisa

CONCERTI

Mercoledì 8 Ottobre ore 20.30

WE ALL LOVE ENNIO MORRICONE

Storia di un disco, di un Oscar e di 250 concerti in tutto il mondo

Musiche di **ENNIO MORRICONE**

Liberamente tratto dal libro di Luigi Caiola, produttore musicale di Ennio Morricone

Orchestra ViVas! con i musicisti storici di Ennio Morricone

Martedì 11 Novembre ore 20.30

CONCERTO GALÀ D'ARIE D'OPERA ACCADEMIA AMO

Musiche di repertorio operistico

Pianoforte e Voci

I TRE VOLTI DELL'AMORE

Giovedì 27 Novembre ore 18.30 (F.A.)
Venerdì 28 Novembre ore 18.30 (F.A.)

CEFALO e PROCRI - FILEMONE e BAUCI - CALIPSO

MICRO OPERE

Palcoscenico del Teatro Coccia

Musiche di **DAVIDE SEBARTOLI, LORENZO SORGI,**

MATTEO SARCINELLI

Drammaturgia e libretto **Emanuela Ersilia Abbadesse**

Direttore **Otis Enokido-Lineham**

(Vincitore Concorso Città di Brescia-Giancarlo Facchinetti)

Regia **Giulio Leone**

Con la partecipazione straordinaria del Professor Giorgio Bellomo

Produzione Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara

DANZA

Sabato 8 Novembre ore 20.30 (Turno A)
Domenica 9 Novembre ore 16.00 (Turno B)

GISELLE

Musiche di **ADOLPHE-CHARLES ADAM**

Regia e coreografia **Alessandro Bonavita**

Produzione International Ballet Company Italia

EVENTI

Giovedì 30 Ottobre ore 18.30
Giovedì 30 Ottobre ore 18.30

VITE SENZA CONFINE

NUOVI ARCHETIPI PER IL FUTURO

Giovedì 9 Ottobre ore 18.30
Giovedì 16 Ottobre ore 18.30

Mercoledì 22 Ottobre ore 18.30

PARLAPIÙPIANO

DEGUSTAZIONI TRA MUSICA E PAROLE

CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?

Domenica 14 Dicembre ore 16.00
Lunedì 15 Dicembre ore 10.00 e ore 14.00 recite per le scuole
Martedì 16 Dicembre ore 10.00 recita per le scuole

BIANCANEVE IN TOUR

Nuova Commissione in prima esecuzione mondiale

Musica di **LORENZO SORGI**

Libretto di **Duska Bisconti**

Direttore **Tommaso Usardi**

Regia **Daniele Piscopo**

Coproduzione con Orchestra SenzaSpine



Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara
Via Fratelli Roselli, 47
28100 NOVARA

Orari biglietteria

da Martedì a Venerdì dalle 14.30 alle 18.30 - Sabato dalle 10.30 alle 18.30.

Esclusi i festivi. Da un'ora prima a mezz'ora dopo l'inizio delle rappresentazioni.

Contatti

Tel. +39 0321 233201

E-mail biglietteria@fondazioneteatrococcia.it

Biglietteria online

www.fondazioneteatrococcia.it





REACH FOR THE CROWN



IL SUBMARINER DATE



RIVENDITORE AUTORIZZATO
NOVARA - CORSO CAVOUR, 1/E



ROLEX